Rassegna Stampa

di Martedì 16 giugno 2020

Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Infrastrutture e costruzioni**			
16	Il Sole 24 Ore	16/06/2020	*TAV: CINQUE CANTIERI IN FRANCIA, ITALIA A ZERO (F.Greco)*	3
Rubrica	**Edilizia e Appalti Pubblici**			
31	Il Sole 24 Ore	16/06/2020	*SECONDE CASE E SPESE: TUTTI I DUBBI DEL SUPERBONUS (L.De Stefani)*	4
Rubrica	**Sicurezza**			
27	Corriere della Sera	16/06/2020	*NUOVO PORTALE DELL'ANAC, IL SITO SARA' PIU' ACCESSIBILE E NASCE ANCHE UN LOGO*	6
Rubrica	**Imprese**			
16	Il Sole 24 Ore	16/06/2020	*LE IMPRESE: "UN COMMISSARIO PER FARE IL PONTE SULLO STRETTO"*	7
25	Il Sole 24 Ore	16/06/2020	*NUOVE REGOLE PER VELOCIZZARE L'EROGAZIONE DEI CREDITI ALLE PMI (F.D'andrea/M.Onza)*	8
Rubrica	**Professionisti**			
1	Italia Oggi	16/06/2020	*AIUTI ANCHE ALLE IMPRESE IN CRISI PRIMA DEL CORONAVIRUS (L.Chiarello)*	9
35	Italia Oggi	16/06/2020	*FONDO PERDUTO AI PROFESSIONISTI*	10
Rubrica	**Estero**			
7	Italia Oggi	16/06/2020	*MERKEL FA IL TIFO PER BIDEN CONTRO TRUMP PER COMPLETARE IL NORTH STREAM 2 E RISTABILIRE BUON (T.Oldani)*	11
Rubrica	**Pubblica Amministrazione**			
1+8	Italia Oggi	16/06/2020	*L'EDILIZIA E' FERMA, LE AUTORIZZAZIONI NON VENGONO RILASCIATE (C.Valentini)*	12

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 16-06-2020
Pagina 16
Foglio 1

Tav: cinque cantieri in Francia, Italia a zero

GRANDI OPERE

Virano, direttore di Telt: contratto di programma per sbloccare 2,5 miliardi

Filomena Greco
TORINO

Cinque cantieri aperti in Francia, ancora nessuno in Italia. «È ora che ripartano anche i cantieri italiani» dice il direttore di Telt Mario Virano. Il dibattito politico riporta in primo piano il tema delle infrastrutture ferroviarie e delle grandi opere, ma la Torino-Lione vedrà la ripresa dei lavori al di qua della frontiera non prima dell'anno prossimo.

I cantieri in Italia

Il progetto esecutivo per realizzare le nicchie nel tunnel della Maddalena, a Chiomonte, è stato consegnato nei giorni scorsi ed è uno dei prossimi lavori da effettuare nell'area del cantiere, accanto allo svincolo autostradale dell'A32 e al nuovo autoporto a San Didero, in capo a Sitaf. Ora serve l'approvazione da parte del ministero. «Si tratta di passaggi nelle procedure che richiedono dai 45 ai 60 giorni, ma l'esperienza ci dice che possono essere necessari fino a sedici mesi, tempi che rappresentano un problema alla luce degli impegni presi con Bruxelles». Risale ad aprile la nuova versione del Grant Agreement che garantisce risorse europee per l'opera, pari a 814 milioni, a fronte di un allungamento della scadenza al 2022 per il finanziamento dei lavori in corso. «Il documento – sottolinea Mario Virano – fissa scadenze molto rigide, monitorate dall'Ue. Entro la fine dell'anno deve arrivare l'approvazione del progetto esecutivo, abbiamo ancora sette mesi davanti, per poi avviare il cantiere vero e proprio all'inizio dell'anno prossimo». Si tratta di lavori per un valore complessivo di 150 milioni, compresi gli interventi che dovrà effettuare Sitaf e che richiedono anch'essi l'approvazione definitiva del Mit entro l'anno. «Si tratta di opere cantierabili a breve, che potrebbero partire tra la fine dell'anno e i primi mesi del 2021, il cui valore sale a 200 milioni se si considerano direzione lavori e servizi collegati» specifica Virano.

I maxi appalti per il tunnel

Restano in primo piano i due maxi appalti da 2,3 e un miliardo per realizzare i lavori di scavo per il tunnel di base tra Italia e Francia. Sono state consegnate a Telt l'8 giugno scorso le offerte per il primo lotto sul lato francese. Ed entro fine mese arriveranno le proposte economiche anche per gli altri due lotti. La stessa procedura per assegnare i lavori che saranno realizzati lato Italia è sin dall'origine traslata di circa sei mesi. In questo caso le offerte economiche sono attese tra gennaio e febbraio del 2021. «Prevediamo – anticipa Virano – di aggiudicare i lavori per la fine dell'anno mentre per i lavori in Italia l'assegnazione è prevista per la primavera del 2021, con l'inizio dei lavori nella seconda metà dell'anno prossimo».

Il contratto di programma

Uno dei passaggi governativi più importanti è la firma del Contratto di programma tra ministero delle Infrastrutture, Telt e Ferrovie dello Stato per l'utilizzo delle risorse, per 2,5 miliardi, già stanziate dal Governo negli anni scorsi per finanziare i lavori. L'approvazione risale al 2018, la firma non è ancora stata formalizzata. «I funzionari del Mit – chiarisce Virano – nelle more dell'approvazione hanno sempre svolto un lavoro encomiabile per rispettare le scadenze dei finanziamenti, però l'Europa ci chiede entro settembre di sottoscrivere il testo».

Tav come il Ponte di Genova

Per garantire tempi certi ai cantieri della Tav servirebbe adottare il modello «Ponte di Genova». «L'opera è stata realizzato senza deroghe alle norme da parte del commissario – sottolinea Mario Virano – grazie alla capacità di tenere alta l'attenzione sulla infrastruttura e organizzare le normali procedure "in parallelo" anziché "in serie", portando avanti i dossier contemporaneamente presso i diversi ministeri». Dunque il tema secondo Virano non è quello, generico, della burocrazia quanto piuttosto la necessità di organizzare le procedure in maniera più efficiente. «Sarebbe utile – suggerisce ancora – un tavolo interministeriale per la regìa periodica sullo stato di avanzamento degli adempimenti per l'Alta Velocità». Organizzazione e tempi di approvazione dei progetti sono i due aspetti centrali. Le microvarianti di cantiere, ad esempio, spesso portano via mesi prima di ottenere un ok, previsto per legge in 45 giorni. «Non serve allora impegnarsi a cambiare la norma e portare il termine a 30 giorni, serve piuttosto adeguare i tempi anche allungandoli ma garantendo il silenzio assenso nel caso non si esprima una formale approvazione nei termini garantiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 16-06-2020
Pagina 31
Foglio 1 / 2

Seconde case e spese: tutti i dubbi del superbonus

IMMOBILIARE

La versione in vigore dell'incentivo del 110% lascia domande da chiarire

Necessario esaminare l'effetto dell'attivazione di interventi trainanti

Pagina a cura di
Luca De Stefani

In attesa di conoscere le modifiche, che verranno apportate dal Parlamento in sede di conversione in legge del decreto Rilancio, al superbonus del 110% per l'efficientamento energetico, le misure antisismiche «speciali», i pannelli fotovoltaici e le colonnine di ricarica dei veicoli elettrici, cerchiamo di analizzare quali sono i dubbi che dovranno essere chiariti, in base al testo oggi in vigore (si veda anche la tabella in pagina).

Relativamente ai condomìni, come soggetti beneficiari, si fa riferimento sicuramente alle spese relative alle parti comuni condominiali, le quali vanno ripartite tra i beneficiari finali, cioè i condòmini. Non vi sono requisiti particolari per i condòmini. Non rileva neanche la tipologia di unità immobiliari che compongono l'edificio condominiale.

Se una spesa trainante viene effettuata dal condominio sulle parti comuni condominiali, questa dovrebbe trainare il superbonus del 110% anche per le altre spese non trainanti sulla singola unità immobiliare da parte dei condòmini (si veda in tal senso Il Sole 24 Ore del 1° Giugno e Nt Plus del 29 maggio). Sul tema si auspica un chiarimento da parte delle Entrate, in discontinuità con quanto affermato per il bonus mobili nella circolare 29/E/2013, paragrafo 3.2, secondo la quale l'intervento «sulle parti comuni condominiali» non consente ai singoli condòmini di «acquistare mobili e grandi elettrodomestici da destinare all'arredo della propria unità immobiliare».

L'altra categoria di beneficiari è costituita dalle «persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni, su unità immobiliari, salvo quanto previsto al comma 10» dell'articolo 119 del Dl 34/2020.

Se le unità immobiliari fanno parte di edifici con più unità, le persone fisiche possono beneficiare della detrazione anche sulle parti comuni (anche se non condominiali, ma di un unico proprietario e senza la presenza di un condominio). Inoltre, anche in questo caso (come per i condomìni), le suddette «unità immobiliari» (diverse dagli edifici unifamiliari) possono essere di qualunque tipologia, come ad esempio gli appartamenti che sono abitazione secondaria. Da un'attenta lettura, dovrebbero essere agevolati anche gli uffici o i negozi (singolarmente accatastati o facenti parte di condomìni), ma devono essere sempre posseduti da «persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni».

Per una persona fisica che ha un appartamento in un condominio, il quale non effettua i lavori «trainanti», l'unica possibilità di beneficiare del superbonus del 110%, però, rimane solo l'isolamento termico della singola unità immobiliare, che deve interessare almeno il 25% della superficie «dell'involucro dell'intero edificio, costituito dall'unione di tutte le unità immobiliari che lo compongono» (Faq Mise del 1 agosto 2016, n. 2.13) e deve portare all'aumento di almeno due classi energetiche dell'edificio o al raggiungimento di quella più alta (condizioni difficili da ottenere isolando solo un'unità).

Secondo l'articolo 119, comma 10 del Dl 34/2020, il superbonus del 110% sul risparmio energetico qualificato dell'articolo 14 del Dl 63/2013, comprensivo dei tre nuovi interventi trainanti, non può essere usufruito «dalle persone fisiche, al di fuori di attività di impresa, arti e professioni, su edifici unifamiliari, diversi da quello adibito ad abitazione principale» (concetto diverso da quello di «prima casa»); questa limitazione, comunque, non vale per il superbonus del 110% sugli interventi antisismici o sulle installazioni di impianti solari fotovoltaici e sistemi di accumulo.

Invece, si applica indirettamente anche per la detrazione del 110% sulle colonnine di ricarica, in quanto per beneficiarne è necessario usufruire «congiuntamente ad almeno uno» dei superbonus sui tre nuovi interventi dell'ecobonus, ma questi non sono ammessi sugli «edifici unifamiliari, diversi da quello adibito ad abitazione principale», pertanto, non è ammesso neanche l'incentivo al 110% sulle colonnine. Per il 110% sull'efficientamento e sulle colonnine, quindi, sono esclusi i lavori eseguiti da persone fisiche su «edifici unifamiliari» adibiti ad abitazioni secondarie.

Invece, queste persone fisiche su «edifici unifamiliari» adibiti ad abitazioni secondarie, nelle zone sismiche 1, 2 3, possono beneficiare del superbonus del 110% sulle misure antisismiche «speciali», anche se non effettuano uno dei tre interventi trainanti. Una volta che la «persona fisica» ha effettuato l'intervento antisismico beneficiando del 110% sull'edificio unifamiliare (non abitazione principale), può usufruire del superbonus del 110% anche per i pannelli fotovoltaici e i sistemi di accumulo.

I professionisti e le imprese sono esclusi da qualunque detrazione del 110%, tranne nei casi in cui siano condòmini e solo per le parti comuni.

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La mappa del nuovo incentivo

I casi nei quali spetta e non spetta il nuovo sconto fiscale al 110%
L'applicazione concreta del meccanismo pone ai contribuenti una lunga serie di alternative

	Condomìni per lavori su parti comuni (si anche veda la nota 2)	«Persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni»			Imprenditori, professionisti e società
	Detrazione ripartita tra i condòmini detentori delle singole unità immobiliari che compongono l'edificio condominiale (abitazioni, anche secondarie, uffici, negozi)	Su unità immobiliari diverse dagli edifici unifamiliari di qualunque tipologia, come gli appartamenti (abitazione principale o secondaria), gli uffici o i negozi	Su edifici unifamiliari adibiti ad abitazione principale	Su edifici unifamiliari non adibiti ad abitazione principale	Su singole unità o su edifici unifamiliari
Interventi «trainanti» 1: "isolamento termico delle superfici opache verticali e orizzontali che interessano l'involucro dell'edificio con un'incidenza superiore al 25 per cento della superficie disperdente lorda dell'edificio medesimo", a patto che i "materiali isolanti utilizzati" siano rispettosi dei "criteri ambientali minimi di cui al decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare 11 ottobre 2017"	Sì, spetta il super bonus del 110%.	Sì (3), anche se effettuato sulle eventuali parti comuni degli edifici (anche se non condominiali, ma di un unico proprietario, quindi, anche senza la presenza di un «condominio»).	Sì, spetta il super bonus del 110% per questi interventi su "edifici unifamiliari", adibiti ad "abitazione principale".	Non è possibile beneficiare del super bonus del 110% per questi interventi su "edifici unifamiliari", non adibiti ad "abitazione principale".	Non è possibile beneficiare del super bonus del 110%.
Interventi «trainanti» 2: "sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale esistenti" solo "sugli edifici unifamiliari": - con "impianti per il riscaldamento, il raffrescamento o la fornitura di acqua calda sanitaria a pompa di calore, ivi inclusi gli impianti ibridi o geotermici" ovvero; - "con impianti di microcogenerazione"	Non applicabile, perché questo intervento è agevolato solo se viene effettuato sugli «edifici unifamiliari».	Non applicabile, perché questo intervento è agevolato solo se viene effettuato sugli «edifici unifamiliari».	Sì, spetta il super bonus del 110% per questi interventi su "edifici unifamiliari", adibiti ad "abitazione principale".	Non è possibile beneficiare del super bonus del 110% per questi interventi su "edifici unifamiliari", non adibiti ad "abitazione principale".	Non è possibile beneficiare del super bonus del 110%.
Interventi «trainanti» 3: gli stessi interventi del punto precedente, ma "sulle parti comuni degli edifici", a patto che i nuovi impianti siano "centralizzati" e con la possibilità di installare (sempre in sostituizione) anche impianti "a condensazione, con efficienza almeno pari alla classe A di prodotto prevista dal regolamento delegato (UE) n. 811/2013 della Commissione del 18 febbraio 2013"	Sì, spetta il super bonus del 110%.	Sì, se effettuate dalla persona fisica, anche "sulle parti comuni degli edifici" (anche se non condominiali, ma di un unico proprietario, quindi, anche senza la presenza di un «condominio»).	Non applicabile, perché questo intervento è agevolato solo se viene effettuato "sulle parti comuni degli edifici" e non sugli «edifici unifamiliari».	Non è possibile beneficiare del super bonus del 110% per questi interventi su "edifici unifamiliari", non adibiti ad "abitazione principale".	Non è possibile beneficiare del super bonus del 110%.
Altri interventi dell'ecobonus dell'articolo 14 del decreto legge 63/2013, a patto che il soggetto benefici del super bonus del 110% per almeno uno dei tre interventi «trainanti». **Colonnine di ricarica dei veicoli elettrici, a patto che il soggetto benefici del super bonus del 110% per almeno uno dei tre interventi «trainanti».**	Sì. Una volta che il «condomìnio» ha effettuato un intervento «trainante», può beneficiare del super bonus del 110% per queste spese non «trainanti» sulle parti comuni condominiali (forse anche sulle singole unità immobiliari, si veda la nota 1).	Sì. Una volta che la «persona fisica» ha effettuato un intervento «trainante», può beneficiare del super bonus del 110% per queste spese non «trainanti» (4).	Sì. Una volta che la «persona fisica» ha effettuato un intervento «trainante» al 110% sull'edificio unifamiliare (abitazione principale), può beneficiare del super bonus del 110% per queste spese non «trainanti».	Non è possibile beneficiare del super bonus del 110% per questi interventi su "edifici unifamiliari", non adibiti ad "abitazione principale".	Non è possibile beneficiare del super bonus del 110%.
Misure antisismiche «speciali» dell'articolo 16, comma 1-septies, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63, anche se il soggetto non beneficia del super bonus del 110% per uno dei tre interventi «trainanti». Sono intervento «trainanti» per i pannelli fotovoltaici e i sistemi di accumulo.	Sì. Le misure antisismiche «speciali», sulle «costruzioni adibite ad abitazione e ad attività produttive» nelle zone sismiche 1, 2 3, possono beneficiare del super bonus del 110% anche se non viene effettuato uno dei tre interventi «trainanti», ma solo se si rispettano i requisiti soggettivi del comma 9 (condomìni, «persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni», ecc.). Ciò è possibile, anche su "edifici unifamiliari" non adibiti ad "abitazione principale".				Non è possibile beneficiare del super bonus del 110%.
Pannelli fotovoltaici e sistemi di accumulo, a patto che il soggetto benefici del super bonus del 110% per almeno uno dei seguenti interventi: quelli per il risparmio energetico «qualificato» (compresi i 3 «trainanti») o quelli per il sisma-bonus.	Sì. Una volta che il «condomìnio» ha effettuato un intervento «trainante» o antisismico «speciale» al 110%, può beneficiare del super bonus del 110% per i pannelli fotovoltaici e i sistemi di accumulo sulle parti comuni condominiali (forse anche sulle singole unità immobiliari, si veda la nota 1).	Sì. Una volta che la «persona fisica» ha effettuato un intervento «trainante» o antisismico «speciale» al 110%, può beneficiare del super bonus del 110% per i pannelli fotovoltaici e i sistemi di accumulo (4).	Sì. Una volta che la «persona fisica» ha effettuato un intervento «trainante» o antisismico «speciale» al 110% sull'edificio unifamiliare (abitazione principale), può beneficiare del super bonus del 110% per i pannelli fotovoltaici e i sistemi di accumulo.	Sì. Una volta che la «persona fisica» ha effettuato un intervento antisismico «speciale» al 110% sull'edificio unifamiliare (non abitazione principale), può beneficiare del super bonus del 110% per i pannelli fotovoltaici e i sistemi di accumulo.	Non è possibile beneficiare del super bonus del 110%.

(1) Dovrà essere chiarito se una spesa «trainante» effettuata sulle parti comuni condominiali consente ai condòmini (anche non persone fisiche) di beneficiare del superbonus del 110% per le altre spese non «trainanti» sulle singole unità immobiliari (abitazioni, anche secondarie, negozi, uffici, ecc.), in discontinuità con quanto affermato per il bonus mobili dalla circolare 18 settembre 2013, n. 29/E, paragrafo 3.2. Diversamente, risulterebbe difficile beneficiare del superbonus del 110% sulle singole unità immobiliari da parte dei condòmini, in quanto l'unica possibilità di intervento «trainante», peraltro solo per «persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni», rimarrebbe quella dell'isolamento termico della singola unità immobiliare, per le problematiche indicate nella nota 3.; (2) In questo ambito, dovrà essere chiarito se possa rientrare in questa categoria soggettiva dei condòmini anche l'unico proprietario di "più unità immobiliari funzionalmente autonome", che costituiscono un unico edificio, con parti comuni (senza condominio, in quanto unico proprietario), in coerenza con le risposte 22 maggio 2020, nn. 137 e 139 e 22 luglio 2019, n. 293, che hanno concesso l'agevolazione sugli interventi su parti comuni non condominiali, anche per la detrazione sugli interventi finalizzati "congiuntamente alla riduzione del rischio sismico" e "alla riqualificazione energetica" (articolo 14, comma 2-quater.1, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63), anche se la relativa norma la limitava espressamente ai lavori «su parti comuni di edifici condominiali». Se ciò venisse confermato, sarebbero agevolati, come condòmini, anche i professionisti e le imprese che posseggono interi edifici con più unità immobiliari (fattispecie altrimenti non agevolata).(3) Ad esempio, per l'isolamento termico di un appartamento, un negozio o un ufficio, facenti parte di un edificio composto da 2 a 4 o 5 unità immobiliari, prestando attenzione ai difficili requisiti dell'isolamento del 25% della superficie "dell'involucro dell'intero edificio, costituito dall'unione di tutte le unità immobiliari che lo compongono" (Faq MISE del 1° agosto 2016, n. 2.13) e dell'aumento di almeno 2 "classi energetiche dell'edificio" o del raggiungimento di quella "più alta". Rientra in questa categoria anche l'isolamento termico di un negozio o un capannone che compongono l'intero edificio, comunque, intestati a «persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni».(4) Dovrà essere chiarito se una spesa «trainante» effettuata sulle parti comuni dell'edificio consentirà alle «persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni», di beneficiare del superbonus del 110% per le altre spese non «trainanti» sulla singola unità immobiliari o viceversa, in discontinuità con quanto affermato per il bonus mobili dalla circolare 18 settembre 2013, n. 29/E, paragrafo 3.2.

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano Data 16-06-2020
Pagina 27
Foglio 1

L'Autorità anticorruzione

Nuovo portale dell'Anac, il sito sarà più accessibile E nasce anche un logo

Un nuovo sito istituzionale e un nuovo logo. L'Anac, Autorità nazionale anticorruzione, prosegue nel suo processo di digitalizzazione «in nome della semplificazione e della trasparenza». L'obiettivo è avvicinare l'Autorità alle amministrazioni, alle imprese e alla società civile, rendendo fruibili con immediatezza i servizi erogati e i canali di comunicazione disponibili. Il nuovo portale nasce dunque per assicurare una migliore consultazione ai visitatori del sito. Per facilitare il passaggio dal vecchio al nuovo portale c'è un «minisito» (beta.anticorruzione.it) attivo fino a luglio, quando il nuovo portale sarà pienamente operativo. Inoltre una newsletter periodica informerà gli utenti sulle iniziative Anac. In parallelo è stata elaborata la nuova «identità visiva» dell'Autorità, Un logo (*foto sopra*) che sintetizza nella grafica i valori di trasparenza e legalità. Giovedì primo evento streaming in occasione della sesta Giornata nazionale dedicata ai Responsabili per la prevenzione della corruzione e della trasparenza.

«No agli aborti farmacologici a casa» Polemica per la scelta dell'Umbria

Molte vite ricominciano dalla ricerca.

21 Maggio 2020

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 16-06-2020
Pagina 16
Foglio 1

Le imprese: «Un commissario per fare il Ponte sullo Stretto»

INFRASTRUTTURE

Confindustria Sicilia-Calabria: «Non c'è tempo per battaglie ideologiche»

Secondo la Regione Sicilia l'insularità pesa dai 4 ai 5 miliardi l'anno

Nino Amadore
PALERMO

Sono passati 65 anni dalla prima legge, è stato già speso quasi un miliardo (di euro) ma il Ponte sullo Stretto resta una chimera. Per i siciliani e i calabresi, ma non solo ovviamente. Per attraversare i 3,3 chilometri che separano Messina da Villa San Giovanni servono mediamente almeno tre ore tra attraversamento vero e proprio e tempi di attesa agli imbarcaderi. Parte da questi numeri il dossier preparato dalle associazioni territoriali siciliane e calabresi di Confindustria: da Sicindustria a Confindustria Catania, da Confindustria Siracusa a Unindustria Calabria. Un report in cui vengono fatti i conti del doppio costo per un'opera che non esiste: i soldi spesi e il conto del mancato sviluppo per l'assenza di infrastrutture. Per rimanere alla Sicilia, secondo una stima della Regione la condizione di insularità costerebbe tra i 4 ai 5 miliardi di euro l'anno.

«Non si può parlare di futuro e non si può parlare di Italia senza ponte. Siamo nel 2020, usciamo da una pandemia: non c'è spazio e non c'è tempo per battaglie ideologiche» rilevano il vicepresidente nazionale di Confindustria con delega all'Economia del mare e al Mezzogiorno Natale Mazzuca, il vicepresidente vicario di Sicindustria Alessandro Albanese, il presidente di Confindustria Catania Antonello Biriaco, il presidente di Confindustria Siracusa Diego Bivona. I quali tornano a chiedere che il Ponte si faccia e ora: «Sicilia e Calabria sono distanti 3 miglia. Un trasportatore può impiegare (dipende dal traffico) fino a 3 ore per varcare lo Stretto. Questo è inaccettabile, in un'epoca in cui il mondo viaggia con l'alta velocità - dicono i rappresentanti di Confindustria -. Scandaloso in un Paese in cui un progetto di rilancio e unità del Paese diventa terreno di scontri politici e merce di scambio nella becera partita delle logiche spartitorie. Occorre programmare la ripresa dell'Italia e questa passa dall'alta velocità, Calabria e Sicilia comprese. Cioè dal Ponte sullo Stretto». Il report fissa i punti da cui partire: «Per porre rimedio alle tortuosità del passato - si legge - serve un programma che si articola in tre punti principali. Tempi certi con un piano di date e scadenze certe e indifferibili. Una tabella di marcia rigorosa agganciata a un sistema di responsabilità per gli impegni non mantenuti: chi sbaglia paga. Costi certi con un piano di spesa complessivo e comprensivo di finanziamenti pubblici e privati. Agilità con una gestione commissariale che garantisca flessibilità e celerità e rispetto dei termini durante tutte le fasi di progettazione e di realizzazione». Il modello cui si riferiscono gli industriali, sembra di capire, è quello utilizzato per la ricostruzione del ponte Morandi a Genova.

I vantaggi derivanti dalla costruzione del Ponte sullo Stretto, secondo l'analisi fatta da Confindustria, sono sotto gli occhi di tutti soprattutto in questa fase di crisi post-pandemia a fronte di un investimento 8,5 miliardi: la cifra è lievitata di 2,2 miliardi rispetto alle precedenti stime del progetto preliminare (6,3 miliardi) soprattutto per le varianti richieste dagli enti locali. In fase di costruzione, per esempio, è previsto un aumento dell'occupazione, sia direttamente nei cantieri che nell'indotto, che si stima complessivamente in 100.000 posti di lavoro all'anno nei sei anni ritenuti necessari per completare la costruzione dell'opera. Ma non c'è solo questo ovviamente. «Occorre scardinare il falso paradigma secondo cui costruire il ponte significa non realizzare e/o completare le altre infrastrutture necessarie - dicono i rappresentanti di Confindustria -. Il "Non si farà mai" è una formula senza visione. È il pretesto per chi non vuole progettare un modello di sviluppo del Meridione slegato da dipendenze politiche ed economiche. È un alibi per chi preferisce guardare al Sud con lo specchietto retrovisore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

170361

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 16-06-2020
Pagina 25
Foglio 1

NUOVE REGOLE PER VELOCIZZARE L'EROGAZIONE DEI CREDITI ALLE PMI

In un Paese dove, dopo gli scandali che hanno travolto alcuni istituti di credito, possiamo vantare, oltre a grandi gruppi, anche un non trascurabile plotone di banche di minori dimensioni ma molto prossime al territorio, continuando a interrogarci, alla luce della lettura dei vari interventi governativi - soprattutto del Decreto Legge del 19 maggio 2020 - su quali siano gli attori che possano promuovere un'azione congiunta in grado di accelerare in maniera importante e definitiva l'erogazione del credito, non possiamo che pensare alle Banche, unitamente a enti con funzioni di garanzia, quali Sace e Mcc.

A nostro avviso, l'obiettivo da perseguire con immediatezza dopo il *lockdown*, stante l'urgenza imposta dagli accadimenti, è quello di permettere alle banche di accelerare e semplificare il processo di erogazione del credito alle micro, piccole e medie imprese che, invece, appare ancora estremamente laborioso e, quindi, rallentato.

Si deve cercare un sistema che consenta di velocizzare l'iter concessorio e, dal nostro punto di vista, questo è rinvenibile in un ancor più diffuso ampliamento della manleva di rischio, non soffermandosi solo sull'aspetto, di per sé parziale, degli impegni monetari.

La richiesta di una disposizione specifica che, per questi fatti e per un periodo di tempo ben definito, esenti la banca dalle eventuali responsabilità deve essere letta non già come una sorta di "liberi tutti", inaccettabile per definizione, ma come un invito a operare, unitariamente e positivamente, verso il raggiungimento del bene comune – e prioritario – di una rapida ripartenza.

La fiducia nella conoscenza personale dell'accreditato – quando non è sciatto clientelismo – deve recuperarsi ed estrinsecarsi in una valutazione dei numeri che può e deve essere empatica, considerando il contesto in cui ci si trova; perché è a esso che, prima di tutto, si deve rispondere.

Gli istituti di credito, a loro volta, dovrebbero mantenere un elevato sistema di controllo interno, calibrandone l'intensità e istituendo delle *task force*, con funzioni di filtro, allargate ma composte da non più di 5/7 persone che, dotate di sensibilità e specializzazioni differenziate (e con la obbligatoria presenza di personale esperto in *compliance*), possano celermente selezionare le richieste di credito presentate, eliminare quelle palesemente senza requisiti o incomplete, e sottoporre agli organi decisori le loro ragionate (più che motivate) conclusioni, entro un tempo prestabilito (al massimo entro 15 giorni dalla presentazione della domanda, completa di tutti i documenti).

In questo modo, le banche, qualora svolgano al meglio il loro compito e ben rispondano al loro ruolo di "operatori di sistema" e non di semplici "iniettori di liquidità", avrebbero sì un onere in più, ma assolverebbero a una funzione socio-economica di assoluto rilievo, evitando la concessione di crediti "a pioggia" e, anzi, selezionando i meritevoli da chi, certamente, tenterà di approfittare anche della crisi per continuare a inquinare il mercato, con mezzi e mezzucci di infimo livello: chi non ha merito, non deve accedere al credito.

Siamo sicuri che senza la spada di Damocle delle inchieste (soprattutto se giudiziarie, sempre sbandierabili, dalle anime belle, come "atti dovuti" in qualsiasi circostanza di tempo e luogo), gli istituti di credito potrebbero disporre di ampi margini operativi (concetto strutturalmente diverso da quello, fin troppo conosciuto, della insultante discrezionalità a favore di impresentabili e dannosi soggetti) nella concessione del credito e aiuterebbero il sistema economico a ripartire mediante quella immediata immissione di liquidità senza cui non ha senso parlare, in un deprimente, semplicistico e fuorviante, politichese, di fase 2 o 3 che dir si voglia.

Non si chiede certo uno stravolgimento del sistema, ma soltanto l'inserimento transitorio di poche disposizioni giustificate da una situazione eccezionale che merita iniziative eccezionali finalizzate, oltretutto, a contrastare il rischio, enorme, di un prepotente ritorno di pratiche usuraie, se non di vera e propria rivolta sociale, direttamente proporzionate all'impoverimento delle famiglie.

La crisi può paradossalmente avere, come si sa, un effetto positivo se permetterà, attraverso una responsabile economia di sistema, di sostenere le imprese sane e di eliminare, senza alcuna indulgenza, le malefiche imprese – e i malefici imprenditori – dal mercato.

Il sistema bancario è l'attore principale della rinascita e l'algoritmo, di cui oggi la banca si può e si deve avvalere è freddo e muto calcolatore solo per chi si rifugia dietro il suo verde o il suo rosso, mentre diventa utilissimo per chi ne sappia valorizzare l'uso quale strumento misuratore, propedeutico al recupero della fiducia in chi quei numeri (misurati dall'algoritmo) li attua nel contesto in cui opera: insomma, si deve valutare il richiedente il credito quale essere umano tra gli esseri umani e non solo numero tra i numeri.

Occorre che il regista – lo Stato – ne disegni la trama su misura e, per restare in tema cinematografico, inizi immediatamente le riprese, perché c'è pochissimo tempo e perché il sistema necessita di decisioni condivise e coraggiose per camminare speditamente verso il traguardo finale: la ripartenza del mercato che, per sopravvivere nel medio – lungo periodo, deve basarsi su un sano conflitto competitivo (concetto mai ripetuto abbastanza), senza dimenticare il controllo sociale cui, sommessamente, accennavamo in un nostro precedente intervento.

di **Federico Maurizio d'Andrea** e **Maurizio Onza**

Gli autori.
Federico Maurizio d'Andrea è presidente del Cda di Amsa SpA e dell'Odv di BancoBpm; Maurizio Onza è professore ordinario di Diritto commerciale dell'Università degli Studi di Brescia.

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 16-06-2020
Pagina 1
Foglio 1

EUROPA

Aiuti anche alle imprese in crisi prima del coronavirus

Chiarello a pag. 33

La Commissione: estendere il regime di sostegno Covid a chi era in difficoltà a fine 2019

Aiuti anche a chi era già in crisi

L'Ue: fondi alle micro e piccole imprese. E alle startup

DI LUIGI CHIARELLO

Erogare aiuti di stato anche alle piccole imprese, alle micro attività e alle startup, che erano già in difficoltà prima del 31 dicembre del 2019. Cioè molto prima dello sviluppo della pandemia. E incentivare gli investitori privati a partecipare a misure di ricapitalizzazione collegate al coronavirus. Le due proposte non sono la richiesta di una associazione di categoria, ma sono l'ultimo proposito della Commissione europea in termini di aiuti alle aziende alle prese con le ricadute economiche del Covid-19; la proposta è stata enunciata dall'esecutivo Ue nella tarda serata di venerdì.

L'apertura di Bruxelles alla possibilità di finanziare le imprese che si trovavano in apnea finanziaria già a fine 2019 non è da poco, perché allarga a dismisura le briglie alle politiche di sostegno attuate dai singoli stati membri. Ma deve passare da un'ulteriore estensione dell'ombrello aperto da Bruxelles col Quadro temporaneo per le misure di aiuto di stato, adottato dalla Commissione europea il 19 marzo 2020 per far fronte all'emergenza pandemica.

Quadro, poi modificato, una prima volta, il 3 aprile scorso per aumentare le possibilità di sostegno pubblico alla ricerca, alla sperimentazione e alla produzione di prodotti utili a combattere la pandemia. Oltre che per salvaguardare i posti di lavoro e sostenere ulteriormente l'economia.

Quadro, quindi, riformato, una seconda volta, l'8 maggio 2020, con l'estensione dell'ambito di applicazione dello stesso regime alle misure di ricapitalizzazione e debito subordinato.

Di fatto, dunque, siamo alla terza possibile modifica. Per attuarla serve il consenso degli Stati membri; questi ultimi potranno ora presentare osservazioni sul nuovo progetto avanzato da palazzo Berlaymont.

La situazione attuale. L'obiettivo principale e originale del Quadro temporaneo è fornire un sostegno mirato alle imprese redditizie finite in difficoltà finanziarie a causa della pandemia; per questo, le aziende già in difficoltà a fine 2019 oggi non sono ammesse agli aiuti; possono, però, beneficiare di altri tipi di sostegno, come quelli garantiti attraverso gli Orientamenti per il salvataggio e la ristrutturazione delle attività in difficoltà. Questi, però, subordinano gli aiuti alla definizione di piani di ristrutturazione solidi da parte delle imprese interessate. Attenzione: si tratta di un obbligo. Ed è finalizzato a ripristinare la redditività a lungo termine delle aziende che intendono richiedere il sostegno.

La riforma in arrivo. Quanto sopra, però, non basta. Perché è una misura da tempi «normali», che non supporta adeguatamente le microimprese e le piccole attività in questa fase eccezionale; soprattutto perché le micro e piccole imprese, secondo l'analisi condotta da Bruxelles, «sono state particolarmente colpite dalla carenza di liquidità dovuta all'impatto economico della pandemia, che ne ha aggravato le difficoltà d'accesso ai finanziamenti rispetto alle medie e grandi imprese». Di più: «Se non affrontate, queste difficoltà potrebbero comportare un gran numero di fallimenti di piccole e micro imprese, causando gravi perturbazioni per l'intera economia dell'Ue», dice la commissione.

I paletti. Il nuovo regime di sostegno elaborato dall'esecutivo europeo non potrà essere applicato a tutte le imprese in difficoltà finanziaria, ma solo a quelle che:

- non siano sottoposte a procedura di insolvenza,
- non abbiano ricevuto aiuti per il salvataggio che non sono stati rimborsati,
- non siano oggetto di un piano di ristrutturazione ai sensi delle norme sugli aiuti di Stato.

Effetti distorsivi. Secondo la Commissione «le dimensioni limitate e la modesta partecipazione delle piccole e micro imprese ad operazioni transfrontaliere» fanno si che «gli aiuti di Stato temporanei ad esse destinati» abbiano «un minore impatto distorsivo sul mercato interno» rispetto agli aiuti «a favore di imprese di dimensioni maggiori».

Capitolo startup. Questo punto è esiziale per Bruxelles. L'esecutivo Ue sostiene che la modifica al quadro temporaneo, anche a sostegno delle newco in difficoltà alla fine dello scorso anno, «accrescerà efficacemente le possibilità di sostenere le startup, specie quelle innovative», che sono «fondamentali per la ripresa». In particolare, a motivare l'apertura dei commissari è la constatazione che questa tipologia di imprese potrebbe registrare perdite proprio nella fase di maggior crescita. Comunque, la Commissione ha ricordato che già oggi, con le regole in vigore, «tutte le pmi che al 31 dicembre 2019 erano in attività da meno di tre anni possono beneficiare delle misure di aiuto previste».

Ricapitalizzazione. L'esecutivo europeo, infine, ha proposto di modificare anche le condizioni per le misure di ricapitalizzazione previste dal Quadro temporaneo per i casi in cui gli investitori privati contribuiscano all'aumento di capitale delle società, insieme allo Stato. La riforma della commissione consentirebbe alle imprese già partecipate dallo stato di ottenere capitale in modo analogo a quanto avviene per le attività private. E questo mantenendo, comunque, le garanzie finalizzate a preservare una concorrenza effettiva nel mercato unico. In più, la proposta di Bruxelles punta a incentivare gli apporti di capitale con significativa partecipazione privata anche nelle imprese private, così da limitare la necessità delle aziende di far ricorso ad aiuti di Stato. E, di conseguenza, ridurre il rischio di distorsioni della concorrenza.

© Riproduzione riservata

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 16-06-2020
Pagina 35
Foglio 1

Le proposte di modifica al decreto Rilancio presentate in Parlamento dal Cno

Fondo perduto ai professionisti

Finanziamenti anche per gli iscritti alle casse private

I consulenti del lavoro chiedono al Parlamento di riconoscere maggiore valore ai professionisti in sede di conversione del decreto «Rilancio», in particolar modo per gli incentivi e le azioni introdotti nel provvedimento per sostenere le imprese colpite dall'emergenza epidemiologica da Covid-19, che ad oggi escludono centinaia di migliaia di professionisti che, come tutte le altre realtà del mondo del lavoro, stanno subendo gli effetti della crisi. Come ad esempio il contributo a fondo perduto, il Fondo nuove competenze e le misure di sostegno alle imprese per la riduzione del rischio da contagio nei luoghi di lavoro. Il documento contenente tutte le proposte di modifica al dl n. 34/2020 è stato presentato lo scorso 28 maggio dal Consiglio nazionale dell'Ordine in occasione dell'audizione presso la V commissione bilancio della Camera dei deputati. Oltre alla possibilità di far accedere i professionisti ordinistici ai contributi a fondo perduto, già ribadita dalla categoria fin dal giorno di pubblicazione del provvedimento in *Gazzetta Ufficiale,* è stato proposto di modificare il comma 1 dell'art. 88, prevedendo la possibilità per i datori di lavoro – e non solo per le imprese come specificato nel comma citato – di rimodulare l'orario di lavoro, attraverso un accordo collettivo, per intraprendere percorsi di formazione i cui oneri, comprensivi dei relativi contributi previdenziali e assistenziali, sono a carico del nuovo Fondo nuove competenze, costituito presso l'Anpal. E, ancora, includere i professionisti tra i soggetti beneficiari degli interventi straordinari promossi dall'Inail per ridurre il rischio di contagio negli ambienti di lavoro attraverso l'acquisto di apparecchiature e dispositivi elettronici per l'isolamento o il distanziamento dei lavoratori. Tra le proposte di modifica segnalate anche quelle riguardanti le tempistiche e le modalità operative per richiedere gli ammortizzatori sociali che, nonostante le modifiche apportate nel decreto, risultano ancora complesse. Secondo il Consiglio nazionale la reintroduzione di informative e consultazioni sindacali, oltre all'impossibilità di ricorrere al licenziamento per giustificato motivo oggettivo fino al 17 agosto 2020, impattano fortemente sulle realtà imprenditoriali, specie le più piccole. Inoltre, la categoria ha evidenziato la discrasia esistente tra questo temine e lo spirare delle 5 settimane aggiuntive di cig a metà giugno, che crea due mesi di buco nel pagamento di stipendi e contributi, impossibili da coprire integralmente in questo periodo di crisi. Tempi lunghi anche per la cigd per i datori di lavoro plurilocalizzati, per i quali non è stata prevista alcuna semplificazione. Per far partire le domande bisognerà aspettare 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto, attendere un nuovo decreto interministeriale con modalità di attuazione e ripartizione delle risorse, oltre alle istruzioni Inps. Nel documento, infine, viene chiesto di spostare dal 16 settembre al 1° gennaio 2021 il termine per il versamento delle scadenze fiscali e di incrementare a 24 il numero delle rate mensili.

© *Riproduzione riservata*

Marina Calderone

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 16-06-2020
Pagina 7
Foglio 1

TORRE DI CONTROLLO

Merkel fa il tifo per Biden contro Trump per completare il North Stream 2 e ristabilire buoni rapporti con gli Usa

DI TINO OLDANI

Fin dall'inizio, i rapporti tra **Donald Trump** e **Angela Merkel** non sono mai stati buoni. Ma ora sono davvero pessimi, tanto che la cancelliera si è convinta che la Germania potrà continuare a perseguire i propri interessi strategici e ristabilire normali relazioni con gli Usa soltanto se, nelle prossime presidenziali Usa, Trump sarà sconfitto e messo fuori gioco dal democratico **Joe Biden**. E il crescendo degli scontri tra Berlino e la Casa Bianca registrato nell'ultimo mese non sembra lasciare spazi a ipotesi di mediazioni.

Appena Trump annuncia che il G7 di giugno si terrà a Washington, la Merkel fa sapere che non potrà parteciparvi di persona a causa dell'emergenza coronavirus negli Stati Uniti. Una scusa diplomatica, dietro la quale si celerebbe, a giudizio di molti, l'irritazione tedesca per la politica anti-cinese di Trump, che rischia di danneggiare i rapporti commerciali tra Pechino e la Germania.

Per tutta risposta, The Donald annuncia che in estate convocherà un G11 al posto del G7, per includere tra i grandi anche la Russia, l'India e la Corea del Sud. Una mossa che mira apertamente ad isolare la Cina, per questo sgradita sia a Pechino che a Berlino. Non solo. Pochi giorni dopo, Trump tira un altro cazzotto e annuncia che ritirerà 9.500 dei 34 mila soldati americani di stanza nelle basi militari Usa in Germania. Il motivo addotto dal presidente Usa è il solito: gli alleati europei, Germania in testa, non pagano il dovuto per le spese militari della Nato, che per questo ricadono sugli Stati Uniti.

Dettaglio da non trascurare: l'annuncio del ritiro delle truppe viene comunicato ai media Usa, ma non al governo tedesco, dove tutti, dal ministro della Difesa, **Annette Kramp-Karrenbauer** alla Merkel, dicono di non avere ricevuto alcun messaggio in proposito. Ma la notizia viene confermata in una intervista alla *Faz* da **Richard Grenell**, ambasciatore Usa a Berlino, che dal primo giugno si è dimesso dall'incarico per assumere la guida della prossima campagna elettorale di Trump: «Gli Stati Uniti sono stanchi di pagare la difesa per altri paesi».

Grenell, trumpiano di ferro, è lo stesso che, negli ultimi anni, più volte ha minacciato sanzioni economiche per impedire la costruzione del gasdotto North Stream 2, destinato a raddoppiare le forniture di gas russo alla Germania con un secondo tubo che passerà sui fondali del Mare del Nord, bypassando così Polonia e Ucraina. Attualmente il gasdotto risulta realizzato al 96%, ma le nuove sanzioni Usa contro le imprese appaltatrici previste da Trump, e condivise di recente dal Congresso Usa, sono riuscite a bloccare tutto, spaventando non poco le aziende appaltatrici che, in buona parte, non sono tedesche. Un colpo molto duro sul piano economico, che sembra avere provocato una frattura profonda tra il governo tedesco e la presidenza Usa di Trump.

Lo conferma un articolo sul sito di *Deutsche Welle*, emittente radio-tv da sempre in totale sintonia con il governo di Berlino, che sferra un attacco a Trump senza precedenti, augurandogli la sconfitta elettorale: «Se l'amministrazione Trump dovesse essere bocciata dagli elettori, le relazioni tra gli Stati Uniti e la Germania tornerebbero rapidamente alla normalità. Lo sfidante democratico Joe Biden semplicemente capisce che anche la Germania ha i suoi interessi, e che può perseguirli». Il blocco del North Stream 2, per *Deutsche Welle*, è inaccettabile: «La Germania vive di esportazioni. La sua industria ha bisogno di sicurezza energetica. Per questo l'industria e il governo federale sostengono la realizzazione del gasdotto. Mentre il presidente Trump è determinato a fermare questo gasdotto con ogni mezzo possibile».

L'interesse che muove Trump, sostiene l'articolo, è lo stesso dell'industria Usa del *fracking*, «che vorrebbe vendere il suo gas in Europa. Il problema è che il gas americano può essere prodotto con grandi costi ed è più caro di quello russo. Per questo, chi l'avrebbe mai pensato di un ex sostenitore del libero mercato, Washington preferisce sottrarsi alla libera concorrenza. E' molto più facile agitare il bastone delle sanzioni». Ma così facendo, e sommando questa mossa al ritiro delle truppe, Trump «farebbe male a se stesso e allontanerebbe ulteriormente gli Stati Uniti dall'Europa».

La conclusione è al curaro: «Il terzo che gode sarà la Cina. Ogni conflitto interno all'Occidente rafforza la posizione di Pechino nei confronti di Washington. E gli americani difficilmente potranno contare sull'aiuto dell'Ue nella disputa commerciale con Pechino. Al contrario. A luglio Berlino assumerà la presidenza del Consiglio Ue. La cancelliera Merkel continua ad attenersi al piano di voler tenere un incontro di tutti i capi di Stato e di governo dell'Ue con il presidente **Xi Jinping**, anche se la data originaria di metà settembre è stata annullata a causa della pandemia Coronavirus. Tenere un tale incontro immediatamente prima delle elezioni americane sarebbe stata ovviamente una provocazione diplomatica. Trump non sarebbe stato invitato. E come osservatore avrebbe potuto solo twittare».

Se ne deduce che, soltanto dopo le presidenziali Usa, l'Europa germanizzata deciderà con chi stare, tra Usa e Cina. Per cui anche le recenti sparate anti-cinesi sul 5G da parte di alcuni leader europei appaiono poco credibili. Come sempre, a decidere sarà la Merkel, il cui mandato scadrà nel 2021. E aiutare Biden a battere Trump sembra essere la sua ultima vera missione.

© Riproduzione riservata

PRIMO PIANO

L'intelligenza solo a Casaleggio

Sono lucidissime le conclusioni della sua task force

Merkel fa il tifo per Biden contro Trump per completare il North Stream 2 e ristabilire buoni rapporti con gli Usa

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 16-06-2020
Pagina 1
Foglio 1 / 2

EFFETTO SMART WORKING

L'edilizia è ferma, le autorizzazioni non vengono rilasciate

Valentini a pag. 8

L'edilizia è ferma: le autorizzazioni non vengono rilasciate perché il personale è a casa

Uffici chiusi per smart working

A Roma bloccata anche l'Anagrafe, a Prato il tribunale

DI CARLO VALENTINI

Bene lo smart working (sw) ma se poi le pratiche e le certificazioni non avanzano e i rilasci dei documenti non avvengono come si fa? Chi necessita di autorizzazioni ovviamente rimane bloccato, coi conseguenti danni economici e non solo. C'è chi si lamenta e parla di ulteriori, insopportabili lungaggini burocratiche, e chi al contrario è entusiasta dello sw, come **Raffaele Gareri**, direttore del settore Trasformazione digitale di Roma Capitale: «Durante l'emergenza sono stati 8mila i dipendenti in smart working. Essi hanno dovuto contare anche sulla dotazione personale, mettendo a disposizione la propria connettività e i propri device. Un segno di collaborazione forte da parte di tutti. L'amministrazione vuole restare su un 30% circa di lavoratori in smart working».

Sull'altro fronte, quello degli utenti, il primo j'accuse è di **Nicolò Rebecchini**, presidente di Ance Roma, cioè i costruttori della Capitale: «Il ricorso al lavoro agile sta rallentando ancora di più lo svolgimento dell'attività amministrativa. Continuare con il lavoro agile anche in questa fase significa non comprendere i problemi delle imprese. Ogni procedura edilizia necessita di metri cubi di carta, non si tratta di stare di fronte a un computer. Se prima ci mettevamo dei mesi per ottenere risposte oggi i tempi sono biblici. Sono due mesi e mezzo che viene favorito il lavoro agile. L'amministrazione dice di non essersi mai fermata ma noi abbiamo dei dubbi perché non abbiamo visto nessun risultato. E se i risultati non ci sono ci chiediamo: cosa è stato fatto? L'amministrazione si renda conto che il lavoro agile non funziona. Non ho niente contro i dipendenti ma il paradosso è che ad agosto potranno anche richiedere le ferie perché risulta che hanno continuato a lavorare. Il personale deve recarsi in ufficio per poter lavorare».

La protesta dei costruttori è stata raccolta da **Davide Bordoni**, consigliere in Comune della Lega: «L'edilizia è nel caos e il lavoro agile non sopperisce al carico di lavoro. Una necessità nata durante l'emergenza del Covid, sbandierata come riforma epocale della pubblica amministrazione, si è trasformata in una parabola discendente verso la paralisi degli uffici. La sindaca **Virginia Raggi** aveva assicurato: 'non si lavorerà più contando le ore ma gli obiettivi'. Che cosa abbiano prodotto tre mesi di lavoro agile negli uffici dell'urbanistica e dell'edilizia se lo stanno chiedendo in molti. Permessi a costruire, conferenze dei servizi, nulla osta, rilasci autorizzativi, tutto fermo».

Ma gli uffici vuoti piacciono alla Raggi, e non solo. La collega 5stelle, ministra della Pubblica amministrazione, **Fabiana Dadone**, vuole addirittura lo sw per almeno il 40% dei dipendenti pubblici.

Se l'edilizia sta aggiungendo alla catastrofe del lockdown la tragedia di una mancata ripartenza a causa degli uffici che non rilasciano certificati e autorizzazioni, non meglio va per quanto concerne l'Anagrafe: a Roma giacciono 72.527 richieste di rinnovo della carta d'identità ma molti impiegati sono a casa in smart working mentre chi è in ufficio deve mantenere le distanze e (ovviamente) rispettare le regole. Il risultato è che se si procederà così al rallentatore il pregresso rischia di non essere mai colmato, con buona pace dell'assessore all'Anagrafe, **Antonio De Santis**, che riconosce: «Il blocco necessario di tante attività durante il lockdown ha generato alcune criticità, soprattutto legate a un accumulo di pratiche e documenti che con una ripresa graduale rischiano di costituire una mole enorme».

Incominciano a emergere strappi lamentosi nel sipario un po' troppo enfatico che ha accompagnato la forzosa e improvvisa scoperta dello sw. Anche chi ha a che fare con gli uffici giudiziari non nasconde le proprie preoccupazioni. Di fronte al sindacato Fp-Cgil che loda lo smart working perché si è «rivelato un efficace e fruttuoso strumento», la Camera Penale (che raggruppa gli avvocati) di Prato ribatte: «Tutti hanno ripreso a vivere e a lavorare mentre i tribunali, dove ci si muove peraltro abitualmente in spazi particolarmente ampi, sono desolatamente vuoti... il cosiddetto lavoro agile o smart working non consente l'espletamento di attività che sono essenziali per una effettiva ripresa delle attività giudiziarie».

Ci si lamenta pure in Sicilia per le autorizzazioni che non arrivano e i certificati che non vengono rilasciati. Il 31 maggio l'Ufficio personale della Regione su 14mila dipendenti ne è riuscito a censire solo 8.231 perché non è stato possibile identificare con precisione la posizione degli altri. Di quelli censiti il 64,5% (cioè 5.311) è in smart working e il 19,5% (1.612) assente «per altri motivi». Il fatto è che sono risultati in sw dipendenti privi di pc, di connessione a Internet o con qualifiche, quale quella di portierato, che è difficile immaginare da remoto. Mentre in Alto Adige lo smart working è possibile, in vista dell'estate, anche da una seconda casa, cioè, si presume, mentre si è in vacanza. La circolare partita da Bolzano (firmata dal dirigente **Albrecht Matzneller**), informa che «Viene permesso lo svolgimento del lavoro in modo smart working anche presso un secondo domicilio di proprietà diretta o di un congiunto, oppure regolarmente locato».

I sindacati premono per la diffusione dello smart working e hanno incominciato a reclamare che l'amministrazione paghi le spese (per esempio la luce o il wifi) sostenute dal dipendente oltre al mantenimento del diritto ai buoni-pasto. Fa eccezione il sindacato autonomo Flp (federazione lavoratori pubblici) che da Benevento va esplicitamente controcorrente: «Sarebbe un grave controsenso sostituire il lavoro ordinario negli uffici pubblici con il lavoro agile da casa creando un vuoto e un distacco tra cittadini e istituzioni. Poniamo seri dubbi sull'efficienza e sulla qualità dei servizi pubblici con potenziali disservizi alla collettività».

La produttività della pubblica amministrazione è calata del 30%, in gran parte per l'abbandono degli uffici in seguito al coronavirus, col conseguente ricorso allo sw. Per cittadini e aziende si tratta di un costo in più da aggiungere ai 57,2 miliardi di euro che, secondo una ricerca della Cgia di Mestre, è il conto del cattivo

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

funzionamento della pubblica amministrazione. Conclude **Paolo Zabeo**, coordinatore dell'Ufficio studi Cgia: «I decreti Cura Italia, Liquidità e Rilancio non hanno finora innescato gli effetti positivi che tutti auspicavano. All'opposto, hanno generato confusione, disorientamento e tanta irritazione da parte dei lavoratori e delle imprese nei confronti delle istituzioni pubbliche».

Twitter: @cavalent

© Riproduzione riservata

Continuare con il lavoro agile anche in questa fase, dice Niccolò Rebecchini, presidente dell'Ance Roma, significa non comprendere i problemi delle imprese. Ogni procedura edilizia necessita di metri cubi di carta, non si tratta di stare di fronte a un computer. Se prima ci mettevamo dei mesi per ottenere risposte oggi i tempi sono biblici. Sono due mesi e mezzo che viene favorito il lavoro agile. L'amministrazione dice di non essersi mai fermata ma noi abbiamo dei dubbi perché non abbiamo visto nessun risultato

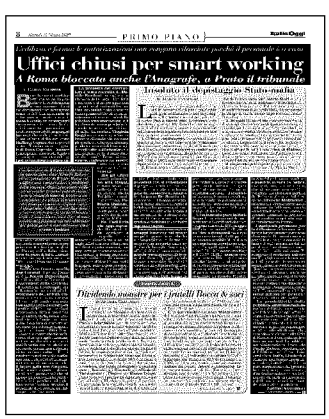
GUIDA MANAGERIALE ALL'EMERGENZA VIRUS

ItaliaOggi

Bonus a società tra professionisti

LAWS

COVID19: il mondo è cambiato radicalmente in tre mesi, e così anche la tua impresa!


PRIMO PIANO

Uffici chiusi per smart working

A Roma bloccata anche l'Anagrafe, a Prato il tribunale

Dividendo monstre per i fratelli Rocca & soci

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.